

PERCHÉ (NON) SCRIVERE

Nella mia stanza bianca la pagina bianca mi fissa. E io fisso lei. È una battaglia di sguardi con possibilità di durata perpetua. È un duello silenzioso tra la mia presunta creatività e quel candore immacolato che sembra deridermi.

Il cursore lampeggia a ritmo, un battito cardiaco elettronico che segna il tempo della mia paralisi intellettuale. Tic. Tic. Tic. Tic. Il metronomo digitale dell'insignificanza.

Posso alzarmi e smettere di provarci. Non so perché dovrei scrivere, ma di sicuro so perché non dovrei farlo. E lo dico a me stesso.

Non devi scrivere quando l'unico messaggio autentico che possiedi è la tua mancanza di messaggi: consumare parole per proclamare che non hai nulla da dire. Eppure, eccomi qui, compiaciuto della mia stessa contraddizione.

Non scrivere quando la tua unica motivazione è l'immagine romantica dello scrittore: la sciarpa al collo, la tazza di caffè fumante, lo sguardo perso nel vuoto mentre accarezzi pensieroso il mento. Quella mitologia è stata confezionata da registi che non hanno mai scritto un romanzo. La realtà è che sono le tre del pomeriggio, indosso gli stessi abiti di ieri, e l'unica cosa che ho prodotto oggi è una lista della spesa dopo aver procrastinato lavando i piatti che avevo ignorato per tre giorni.

Non scrivere quando ti sei iscritto a quel costoso corso di scrittura creativa solo perché la pubblicità mostrava persone sorridenti che vergano lettere sotto un albero illuminate dalla luce dorata del tramonto. La realtà è che passerai mesi a ricevere critiche da sconosciuti in una stanza dal neon tremolante, mentre il tuo estratto conto si assottiglia e la tua autostima precipita.

Non scrivere quando vuoi essere il nuovo Hemingway, Buzzati o Calvino. Loro hanno già scritto come loro. E lo hanno fatto maledettamente bene. La tua imitazione sarà come quei quadri famosi riprodotti sulle shopper di cotone: riconoscibili tanto quanto inutili.

Non scrivere quando sei convinto che la tua sofferenza abbia una qualche unicità cosmica. Il tuo cuore spezzato, la tua crisi di mezza età, il tuo trauma infantile: l'umanità ne ha prodotti in serie da millenni. E la biblioteca della tua città ne è già sovraccarica.

Non scrivere quando vuoi solo l'attenzione. I social media offrono modi molto più efficienti per ottenere like. Posta una foto del tuo gatto o della tua colazione. Risparmierai tempo e otterrai più cuoricini.

Non scrivere quando credi che la tua prima bozza sarà perfetta. Non lo sarà. Sarà un disastro. Un meraviglioso, necessario disastro che dovrai demolire e ricostruire innumerevoli volte.

Non scrivere quando cerchi solo la fama. Gli scrittori famosi sono rari come i panda albini. E come i panda, passano la maggior parte del tempo da soli, masticando cose che altri troverebbero indigeste.

Non scrivere quando non sei disposto ad ascoltare il silenzio. La scrittura buona nasce negli interstizi tra i pensieri: in quell'inquietante vacuità dove finalmente incontri te stesso senza scuse.

Non scrivere quando la tua unica preoccupazione è scrivere qualcosa di "originale". Tutto è già stato detto. Ciò che conta è come lo dici tu.

Non scrivere per compiacere tutti. Lo dice la matematica: è impossibile. Qualcuno odierà ciò che scrivi. Probabilmente sarà il critico che hai sempre ammirato, o peggio, tua madre.

Non scrivere quando il profitto è la tua unica bussola. C'è un termine tecnico per definire chi inizia a scrivere solo per denaro: disoccupato.

Non scrivere quando senti di essere a tuo agio. La paura è l'unico barometro affidabile che ciò che stai per dire ha un peso autentico. Scrivi esattamente quando sei terrorizzato.

E soprattutto non scrivere quando qualcuno ti dice di non scrivere. Ma se ti va di non scrivere, fallo. Il non scrivere è la forma più pura di scrittura: è potenzialità infinita.

La pagina è ancora bianca se non per queste parole appena scritte e, nonostante questo, il cursore continua la sua coreografia. Tic. Tic. Tic. Tic.

E tu, esattamente, perché stai ancora leggendo invece di scrivere?